

NOTA SULLA FOTOGRAFIA

Mario Migliarese, *Cofondatore Associazione “u hocolàru”*

Percorrere le vie di un paese è come attraversarne la storia. Ogni pietra, porta, balcone, piazza, vicolo, scala, ruga, orto, dicono molto della vita in esse vissuta, dei valori condivisi, delle condizioni economiche e sociali, della fede e delle credenze che abitavano gli uomini e le donne che le hanno costruite e abitate.

L'insieme delle foto inserite in questo libro vogliono quindi essere testimonianza visiva della vita intima delle comunità raccontate dal prof. Carlino. Il punto di vista fotografico è quello “ravvicinato”, quasi a volere ENTRARE nelle case, mentre l'oggetto sono le “vecchie” abitazioni dei centri storici e delle frazioni, le viuzze, i vagli, le camare, le chiese; ma anche i particolari di edifici o case, che come lenti ne evidenziano il lato più profondo e intimo.

Ho iniziato il tour fotografico dei paesi con la stessa radice linguistica, il dialetto del Reventino, partendo dal mio paese, uno dei più lontani dall'area in questione, Petronà. In esso esistono nomi, strade, località e chiese che richiamano quelli presenti negli altri paesi raccontati in questo libro. Ho scoperto la madre di tutti questi paesi: Scigliano: da esso sono nati tutti i paesi presenti in questo libro e Petronà ne ha ereditato non solo la lingua ma anche i nomi di alcune strade: Cupani, Agrifoglio, Pirillo; da frazioni sciglianesi sono divenuti nomi di alcuni nostri rioni.

Ma oltre alla lingua – che nel tempo si è leggermente differenziata nelle diverse comunità – ai cognomi, e alla toponomastica, che rivelano l'origine comune dei nostri borghi, le immagini ci svelano l'anima delle diverse comunità affratellate dal clima tipico della montagna e alcune della collina, come Mandatoriccio (561 mt.) e Miglierina (575). Il clima insieme alla condizione sociale ne ha condizionato l'edilizia; infatti le case sono come strette l'una all'altra, mettendo in comune almeno un muro, così da poter permettere un risparmio economico e meno dispersione di calore. Questa idea di essenzialità ha dato origine anche ad una soluzione architettonica comune fra tutti i nostri paesi: l'apertura viaria fra le case detta *gafiu o camara*: essa ha il doppio vantaggio di non dover “separare” le case e di permettere un passaggio pubblico coperto. Le porte delle abitazioni più povere dei piani terra, sono spesso a doppia apertura così da permettere, lasciandone aperta solo quella superiore, ventilazione, entrata di maggiore luce e riparo dall'intrusione di animali. Le case meno povere sono su due livelli, la parte inferiore, detta *catùaju*, era adibita sia a magazzino che a stalla e quella superiore ad abitazione vera e propria, raggiungibile da una scala e da un terrazzino detto *vignanu*, luogo spesso d'incontro e di dialogo fra i vicini della *ruga*. I palazzi nobiliari invece si distinguono per ampiezza e manifattura avendo spesso una corte interna oltre il portone d'entrata detta *vagliu*.

Nella *ruga* si svolge la vita sociale degli abitanti: è il luogo della familiarità dove i bisogni trovano risposte solidali e mutuali. Nessuno lì è lasciato o si sente solo. In essa soprattutto nelle giornate di sole si svolge anche molto del lavoro femminile e dei giochi dei bambini controllati dagli sguardi attenti delle madri. Lì si sente il vociare delle comari, i saluti di chi passa o arriva, i versi dell'asino nella stalla e delle galline che invadono la via, si vede il gesto nobile di chi si toglie il cappello passando davanti alla casa di un amico, e si può sentire il calpestio frenetico dell'acciottolato di una *murra 'e guagliuni* che corrono. Questi luoghi, oggi spesso lasciati all'abbandono e al degrado, ho voluto riprendere nelle foto, evocandone attraverso lo stile la vita semplice ed essenziale che li ha attraversati ed in parte ancora oggi li attraversa. Spero che esse possano suscitare in voi lo stesso senso di appartenenza che i luoghi rappresentati hanno prodotto nella mia anima attraversandoli.

Petronà, 22 giugno 2019